

INCONTRI

Sì, cambiare. E niente deleghe alla scienza

Laura Corradi, docente di Studi di genere e Metodo Intersezionale all'Università di Calabria, è una studiosa e attivista che da sempre si è occupata della salute delle donne, movimenti ambientalisti contro le cause di cancro, delle mobilitazioni contadine contro gli Ogm, rapporto tra salute e ambiente. Nel suo ultimo libro, *Nel ventre di un'altra*, approfondisce da un punto di vista di critica radicale i numerosi aspetti problematici delle nuove tecnologie riproduttive. Antiproibizionista, non ha firmato l'appello per la messa al bando della *surrogacy*.

Intervista a Laura Corradi a cura di Bia Sarasini

Tu parli della divisione del lavoro della riproduzione. Da una parte le donne abbienti, che possono scegliere, dall'altra quelle povere, che devono mettere a disposizione il loro corpo. Non pensi che sia possibile un rovesciamento? Pensi che questo schema possa avere alternative?

« Uno degli studi che menziono nel libro, prodotto da una studiosa in Israele, è possibilista su tale rovesciamento - ma in una situazione dove il legame dell'ethnos pare essere più forte delle divisioni economiche interne. Nel mondo che ho visto, solitamente, la gabbia dell'appartenenza di classe è determinante su tali questioni: si tratta di tecnologie costose, e le utilizzano generalmente coloro che possono permetterselo. Pure in India, all'interno di ogni casta ci sono persone più povere, che vengono reclutate per i lavori servili dalle famiglie più ricche. La nuova legge cerca di evitare proprio questo: la surroga sarà possibile solo con una close relative, una parente di primo grado, una sorella o la madre.

Ritieni del tutto impossibile, impensabile che donne possano "scegliere" di usare le capacità del proprio corpo? pensi che siano sempre e solo vittime?

« No, non penso che le donne vadano viste come vittime, credo molto nelle capacità di agency, delle donne e non solo: laddove c'è oppressione, prima o poi, c'è sempre, ribellione, resistenza, tensione al cambiamento. La schiava felice non esiste, è solo questione di tempo. Davanti alla situazione di decine di migliaia di donne che "affittavano" i loro uteri nelle oltre 3000 cliniche indiane mi sono immaginata il sindacato delle gestanti per altri. Bastava qualche anno in più, qualche morta in più, e il governo indiano avrebbe avuto un problema molto più serio da risolvere, anche di immagine internazionale, come è stato per la Thailandia che ha recentemente vietato la surroga per gli stranieri.

INCONTRI

Le importanti ricerche da te effettuate in India mostrano condizioni inaccettabili di vita per le donne impegnate nella gravidanza per altri. Molto diverse dalle donne occidentali, anche se non in Ucraina. Il giudizio cambierebbe, se cambiassero le condizioni? E ritieni possibile cambiarle?

« Certo, le condizioni di lavoro sono diverse - le donne indiane per mesi lontane dalla loro famiglie, in casermoni dedicati alle madri surroganti, le californiane invece comodamente controllate nelle loro case: i contratti sono molto dettagliati, non possono avere un gatto, essere esposte al fumo passivo, bere o mangiare cose che potrebbero danneggiare il prodotto finale. Vengono controllate anche dal punto di vista medico, i committenti vogliono sapere se prendono tutte le medicine: per i mesi della gestazione queste donne non hanno più privacy. Queste donne che diventano "casa" di altre persone - perdono il diritto alla loro casa. Ma quello che non cambia sono i rischi per la salute - in India, California o Ucraina, a pagamento o come "dono" ci sono problemi che non si possono superare facilmente: se prendiamo l'ovocita di una donna (che ha un certo dna) lo fecondiamo in vitro e lo mettiamo nel ventre di un'altra (che ha un dna diverso) si possono verificare delle incompatibilità - il che spiega almeno in parte l'alto numero di aborti, parti prematuri, nati morti - gli incidenti di percorso che non vengono certo pubblicizzati, e che riguardano sia la surroga che l'eterologa.

E ci sono problemi anche per la salute dei bambini e delle bambine che nascono con queste tecnologie - c'erano già dieci anni fa quando ho pubblicato il mio studio sul traffico internazionale di ovociti, ora ci sono parecchie ricerche da diversi paesi, pubblicate su riviste scientifiche accreditate: malformazioni a diversi sistemi (visivo, uditivo, muscolo-scheletrico ...) e danni cerebrali. Tieni conto che gli ovociti vengono prodotti attraverso bombardamento ormonale, per cui la donna "infertile" o la fornitrice di ovociti per altri, ne produce una ventina in un mese anziché uno solo - come succede naturalmente. Alcuni studi medici sostengono che si abbasserebbe la qualità dell'ovocita - e mi sembra comprensibile. I bombardamenti ormonali non fanno bene alla salute delle donne - e possono portare anche alla sindrome da iperstimolazione ovarica. Inoltre vengono espianati chirurgicamente, con anestesia totale - si tratta di tecniche intrusive e quando una donna si rivolge alle cliniche della fertilità - per avere un figlio o per fornire ovociti in cambio di "rimborsi" - spesso non vengono date tutte le informazioni. I problemi ci sono anche nella fecondazione in vitro, che è sempre stata presentata come priva di problematiche: la selezione dell'ovocita e dello spermatozoo, così come la decisione sul punto di inserimento, sono frutto di valutazioni scientifiche e discrezionali - così come le altre manipolazioni dell'embrione, tra cui la permanenza in brodo di coltura per alcuni giorni, prima dell'inserimento in utero. Durante la sua vita extrauterina l'embrione viene sottoposto a cure che lo rafforzerebbero - in realtà la pratica di trasferire mitocondri di donne giovani per rinvigorirlo è stata proibita dalla Food and Drug Administration negli Usa perché dava origine a difetti cromosomici e aborti spontanei.

Una gestante per altri, oltre a doversi sottoporre per contratto a tutti gli esami possibili ed essere fortemente medicalizzata (perché conta di più la salute del feto) deve mettere in conto nella sua carriera un certo numero di aborti spontanei, nati morti, e tagli cesarei. Non ci sono studi sulla salute psico-fisica delle madri surroganti.

Riporti molto accuratamente e onestà intellettuale il pensiero di Dion Farquahar,



che critica l'eccesso di generalizzazioni nelle posizioni contro le tecnologie riproduttive. Qual è la tua risposta?

« Certo, non bisogna mai generalizzare. Ma c'è un problema: scienza e tecnologia dovrebbero essere al servizio della gente - chiediamocelo: come mai così tante persone sono dolorosamente infertili oggi? Quali sono le cause ambientali di questa epidemia di infertilità? E come possiamo contrastarla, andando alla radice del problema? Perché non si parla delle sostanze presenti nelle plastiche, o nei composti clorinati, che mimano gli estrogeni, nel corpo umano. O dei danni epigenetici dovuti all'esposizione a pesticidi e altre sostanze cancerogene? Il cancro aumenta ovunque, di pari passo con l'inquinamento - e ci sono sindromi come la sensibilità chimica multipla, che ora colpisce anche i bambini. La scienza e le tecnologie non possono appartenere alle multinazionali della Big Pharma, e muoversi solo col flusso del denaro... ci dovrebbe essere un controllo dal basso sulle direzioni che prende, per evitare che abbia derive, come quelle eugenetiche del passato, e anche perché è giusto che la scienza diventi un bene comune, e che ci sia partecipazione su come si investono le risorse. Ad esempio, si spende pochissimo in prevenzione primaria, quella ambientale, mentre dovrebbe diventare un terreno strategico per la protezione dalle malattie e per la promozione della salute delle popolazioni. Governare scienza e tecnologie è un processo partecipativo necessario - che ci riguarda tutti/e.

Mi ha molto colpito il parallelo che proponi tra surrogante e operaio, che mi sembra efficace. In nessun modo si può ribaltare lo sfruttamento, se non negandolo?

« La parcellizzazione della riproduzione, e la sua esternalizzazione dal corpo della donna sono ormai processi stabiliti - purtroppo. Aveva ragione il vecchio Marx che parlava della segmentazione dei processi produttivi da una parte, e della mercificazione del corpo dall'altra. Anche l'alienazione dal "prodotto finale" unisce l'operaia della riproduzione all'operaio della produzione taylorista... Non si tratta semplicemente di negare lo sfruttamento, in quanto negazione di rapporti umani sani - ma di affermare il positivo, ovvero relazioni nuove fondate sullo scambio equo, sulla solidarietà, senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, e di entrambi sulla natura. Per arrivare a questo occorre che le varie sfere dell'attivismo sociale orientato a una trasformazione radicale dell'esistente abbiano momenti di autoriflessione e autocritica. E il femminismo ha un ruolo molto importante in questo percorso di consapevolezza e liberazione.

Parli con preoccupazione delle giovani donne che mettono in conto di potere far ricorso, nella loro vita, alle nuove tecnologie, in diverse forme: pensi davvero che siano tutte disinformate?

« Si tratta di una questione delicata: il desiderio di maternità/paternità è forte nelle persone che si rivolgono fiduciose alle tecnologie. Penso che ci sia stato un entusiasmo eccessivo sulle promesse della scienza in campo riproduttivo, e che i media abbiano

INCONTRI

Laura Corradi
Nel ventre di un'altra. Una critica femminista alle tecnologie riproduttive
 Castelvevchi
 Roma 2017
 96 pagine,
 13,50euro, e-book
 9,99 euro

costruito una legittimazione della "gravidanza ad ogni costo" speculando su storie personali tragiche che aumentano gli indici di ascolto. E credo che molto spesso non ci sia un consenso pienamente informato. È vero, ci sono ragazze che ricorrono al congelamento degli ovociti per un suo futuro (per problemi di lavoro o di carriera) però una cosa va detta: la fiducia in queste possibilità provoca l'inevitabile tendenza a procrastinare sempre di più le gravidanze, mentre l'età avanzata porta con sé un calo della fertilità, e le tecnologie riproduttive diminuiscono la loro efficacia con l'aumento dell'età materna. Le donne che scelgono la maternità in età matura sono in aumento, così come la richiesta di ovociti.

Con l'invecchiamento, infatti, la "riserva" di ovuli tende a diminuire insieme alle possibilità di concepimento. Inoltre «gli ovociti prodotti da donne nelle coorti di età più alte formano embrioni che incorrono in una maggiore prevalenza di difetti cromosomici rispetto alle donne più giovani: tali embrioni hanno meno possibilità di impiantarsi e maggiori rischi di essere abortiti» secondo alcuni studi. «Congelare gli ovociti può liberarti dall'orologio biologico ed estendere la tua età fertile», recita la pubblicità di uno dei siti. Invece, secondo il dottor Carlo Bellieni, questo atteggiamento è parte del problema. Nei Paesi occidentali assistiamo al paradosso che la fertilità è socialmente scoraggiata da una mentalità che la rappresenta come una risorsa da utilizzare il più tardi possibile. Così le coppie hanno grandi aspettative sui vantaggi di una genitorialità volontariamente ritardata, ma sono scarsamente informate sui rischi. I dati scientifici suggeriscono che sarebbe bene anticipare la prima gravidanza ma le pressioni sociali impongono di aspettare, sebbene una gestazione tardiva possa provocare sterilità e un maggiore gap fra le generazioni. La migliore età per diventare genitori dovrebbe essere autonomamente decisa dalla coppia, una scelta libera e informata, non una imposizione sociale – ma oggi questo non è garantito – a causa di un precariato lavorativo interminabile, e della carenza di servizi e welfare per le donne che decidono di avere figli».

Non è possibile pensare che le forme di filiazione e parentela stiano cambiando? E che le madri portatrici faranno parte in futuro di famiglie diverse, ampie, dove ci si dimenticherà della coppia mononucleare?

«Sì è sperabile che le forme di parentela cambino - sarebbe urgente - meno enfasi sui rapporti di sangue e più affettività elettive! Vedi, se le chiamiamo "madri portatrici" non possono essere parte di famiglie "diverse" - come quelle che ho visto in California, nelle comunità femministe o Glt, o nelle reti di polifedeltà, dove se una donna decide di fare un figlio, non lo fa "per altri" ma liberamente. Ci sono infinite geometrie che si possono creare, al di là dell'oppressione della famiglia nucleare: nuove famiglie estese, coppie di donne che fanno figli con coppie di gay (che faranno i papà o gli zii a seconda del grado di coinvolgimento che viene scelto - e che certamente può cambiare, come tutto cambia in questo mondo). Ci sono già bambini che nascono all'interno di situazioni comunitarie, che hanno più figure adulte responsabili, come riferimenti emotivi, fuori dagli egoismi famigliari che tanti danni hanno fatto e stanno continuando a fare. Ma tutto ciò, questo grande cambiamento che preme alle porte, non può essere delegato alle tecnologie. Dobbiamo prenderci carico del desiderare e voler costruire relazioni sociali diverse – fuori dai dispositivi patriarcali ed eterosessisti, fuori da relazioni mercificate, speciste e razziste. La felicità non si paga! ❀